SICUREZZA SUL LAVORO: KNOW YOUR RIGHTS! "LETTERE DAL FRONTE" DEL 12/01/18

Invio a seguire e/o in allegato le "Lettere dal fronte", cioè una raccolta di mail o messaggi in rete che, tra i tanti che ricevo, hanno come tema comune la tutela della salute e della sicurezza dei lavoratori e dei cittadini e la tutela del diritto e della dignità del lavoro.
Il mio vuole essere un contributo a diffondere commenti, iniziative, appelli relativamente ai temi del diritto a un lavoro dignitoso, sicuro e salubre.
Invito tutti i compagni e gli amici della mia mailing list che riceveranno queste notizie a diffonderle in tutti i modi.

Marco Spezia
ingegnere e tecnico della salute e della sicurezza sul lavoro
Progetto "Sicurezza sul lavoro: Know Your Rights!"
Medicina Democratica - Movimento di lotta per la salute onlus
e-mail: sp-mail@libero.it
Facebook: https://www.facebook.com/profile.php?id=100007166866156

INDICE

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
L'OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA MORTI SUL LAVORO OGGI HA COMPIUTO DIECI ANNI

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
ANCHE MOLTI LAVORATORI MORTI A RIGOPIANO NON SONO CONSIDERATI MORTI SUL LAVORO

Medicina Democratica segreteria@medicinademocratica.org
NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA

USB Ospedale Gaslini ospedalegaslini.sanita@usb.it
COMUNICATO STAMPA OSS DECEDUTA AD ANZIO DURANTE UN DOPPIO TURNO, IO SO CHI E' STATO

La Città Futura noreply@lacittafutura.it
TRASFERIMENTO DEL LAVORATORE: UNA PRASSI PADRONALE

Teoria & Prassi piattaforma_comunista@lists.riseup.net
ILVA: LOTTA E ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL LAVORO E LA SALUTE

Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
LETTERA PUBBLICATA DAL MANIFESTO IL 9 GENNAIO 2018

CARC Sezione di Massa carcsezionemassa@gmail.com
NO JOBS ACT: LOTTIAMO PER L'ASSOLUZIONE DI MARCO LENZONI!

Posta Resistenze posta@resistenze.org
PENSIONI: SERVE UNA VERA LOTTA OPERAIA!

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
To:
Sent: Monday, January 01, 2018 9:34 AM
Subject: L'OSSERVATORIO INDIPENDENTE DI BOLOGNA MORTI SUL LAVORO OGGI HA COMPIUTO DIECI ANNI

Al link http://cadutisullavoro.blogspot.it il grafico dell'andamento dei morti sul lavoro in questi dieci anni, purtroppo senza nessun miglioramento dal 1° gennaio 2008, nonostante ci vogliono far credere il contrario. Report morti sul lavoro nell'intero 2017, Analisi morti sui luoghi di lavoro negli ultimi tre anni, con andamento nei comparti più significativi, con autentica mattanza nell'agricoltura dovute al trattore, e dell'edilizia per le cadute dall'alto, con andamento confortante nell'industria e questo merito dei Sindacati che hanno una forte rappresentanza dove c'è l'articolo 18 dello Statuto dei Lavoratori abolito col Jobs Act. Registriamo un lieve decremento in questo ultimo anno degli stranieri morti sul lavoro che sono il 10% di tutti i morti sul lavoro, i romeni muoiono numerosissimi tra gli stranieri. Sono le province di Napoli e di Brescia quelle che hanno avuto il maggior numero di morti sui luoghi di lavoro in questi ultimi tre anni. Gli ultrasessantenni che muoiono sui luoghi di lavoro sono stati il 16% di tutti i morti sui luoghi di lavoro.
Carlo Soricelli curatore dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro
http://cadutisullavoro.blogspot.it
****
REPORT MORTI SUL LAVORO NELL'INTERO 2017
Dall'inizio dell'anno al 31 dicembre i morti sui luoghi di lavoro sono 632, oltre 1.350 con le morti per infortunio con i mezzi di trasporto.
Oggi 1° gennaio 2018 l'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro compie 10 anni, da quell'anno i morti per infortunio sul lavoro sono costanti, in molti anni addirittura aumentati. E' nato poche settimane dopo la strage alla Thyssen-Krupp di Torino ed è dedicato a quei 7 lavoratori morti in modo disumano lavoratori.
Oltre 1.500.000 di persone hanno visitato l'Osservatorio in questi dieci anni. Vi ringraziamo per la vostra sensibilità.
Gli agricoltori schiacciati dal trattore sono come tutti gli anni il 20% di tutti i morti sui luoghi di lavoro. L'agricoltura, come tutti gli anni, supera abbondantemente il 30% di tutti i morti sul lavoro. Il 25% di tutti i morti sui luoghi di lavoro hanno più di 60 anni. Gli edili superano il 20% di tutti i morti sul lavoro. La maggioranza di queste vittime cadono dall'alto; dai tetti e dalle impalcature. Nelle aziende dove è presente il sindacato le morti sono quasi inesistenti: le poche vittime nelle fabbriche che superano i 15 dipendenti sono per la stragrande maggioranza lavoratori che lavorano in aziende appaltatrici nell'azienda stessa: spesso manutentori degli impianti. La Legge Fornero ha fatto aumentare le morti sul lavoro tra gli ultra sessantenni. Anche il Jobs act per la possibilità di essere licenziati, senza appello, ma solo con un po' di denaro, rende i lavoratori licenziabili se si oppongono a svolgere un lavoro pericoloso. Gli stranieri morti per infortunio, sono oltre il 10% dall'inizio dell'anno, è così tutti gli anni. Il 30% dei morti sul lavoro spariscono ogni anno dalle statistiche. Tra l'altro e in ogni caso i morti sui luoghi di lavoro monitorati dall'Osservatorio sono sempre molti di più di quelli monitorati dell'INAIL.
Morti nelle Regioni e Province italiane nel 2017 per ordine decrescente
N.B. I morti segnalati nelle Regioni sono solo quelli sui luoghi di lavoro.
LOMBARDIA 62: Milano 10, Bergamo 9, Brescia 10, Como 1, Cremona 1, Lecco 5, Lodi 2, Mantova 3, Monza Brianza 5, Pavia 8, Sondrio 5, Varese 3.
VENETO 55: Venezia 7, Belluno 2, Padova 5, Rovigo 7, Treviso 11, Verona 14, Vicenza 10.
CAMPANIA 49: Napoli 17, Avellino 6, Benevento 5, Caserta 8, Salerno 11.
PIEMONTE 44: Torino 15, Alessandria 3, Asti 5, Biella 2, Cuneo 11, Novara 1, Verbano Cusio Ossola 1, Vercelli 6.
ABRUZZO 43: L'Aquila 9, Chieti 10, Pescara 15, Teramo 9.
EMILIA ROMAGNA 42: Bologna 3, Ferrara 6, Cesena 4, Modena 5, Parma 6, Ravenna 9, Reggio Emilia 6, Piacenza 3.
SICILIA 40: Palermo 6, Agrigento 9, Caltanissetta 3, Catania 4, Enna 2, Messina 1, Ragusa 5, Siracusa 1, Trapani 9.
TOSCANA 36: Firenze 4, Grosseto 6, Livorno 3, Lucca 6, Massa Carrara 1, Pisa 7, Pistoia 4, Siena 2, Prato 3.

LAZIO 33: Roma 10, Viterbo 8, Frosinone 5, Latina 8, Rieti 2.
PUGLIA 29: Bari 6, Barletta Andria Trani 1, Brindisi 5, Foggia 7, Lecce 8, Taranto 1.
CALABRIA 25: Catanzaro 2, Cosenza 10, Crotone 2, Reggio Calabria 6, Vibo Valentia 5.
MARCHE 16: Ancona 4, Macerata 2, Fermo 1, Pesaro Urbino 6, Ascoli Piceno 3.
UMBRIA 15: Perugia 12, Terni 3.
LIGURIA 14: Genova 5, Imperia 2, La Spezia 2, Savona 5.
SARDEGNA 16: Cagliari 7, Oristano 3, Sassari 6. Sulcis inglesiente 1.
TRENTINO ALTO ADIGE 10: Trento 3, Bolzano 7.
FRIULI VENEZIA GIULIA 11: Trieste 2, Gorizia 1, Pordenone 2, Udine 6.
MOLISE 8: Campobasso 5, Isernia 3.
BASILICATA 4: Potenza 1, Matera 3.
VALLE D'AOSTA 1: Aosta 1.
Molte delle vittime del terremoto in Emilia erano lavoratori rimasti schiacciati per il crollo dei capannoni. Lo stesso terremoto che ha colpito l'Umbria e le Marche ha evidenziato che i capannoni industriali in Italia sono per la maggior parte a rischio sismico. E' un miracolo che non ci siano stati morti nella cartiera a Pioraco di Macerata. Il tetto è crollato nel cambio turno, nella fabbrica stavano lavorando solo 20 persone che sono riuscite a scappare. L'intero tetto della sala macchine è crollato. In questa fabbrica ci lavorano complessivamente 146 lavoratori e se fossero stati tutti all'interno ci sarebbe stata una strage. E' un miracolo, come nel terremoto in Emilia che pur provocando vittime tra i lavoratori è capitato di notte e in orari dove nelle fabbriche ci lavoravano pochissime persone. La maggioranza dei capannoni industriali in Italia sono stati costruiti in anni dove non si teneva in nessun conto del rischio sismico. Tantissimi di questi capannoni hanno le travi solo appoggiate sulle colonne e nel caso di terremoti possono muoversi dall'appoggio e crollare.
Se non si comincia a farli mettere in sicurezza è a rischio la vita di chi ci lavora sotto, e parliamo di milioni di lavoratori. Del resto con incentivi e detassazioni si potrebbero mettere tutti in sicurezza con una spesa non eccessivamente alta.
REPORT MORTI SUL LAVORO NELL'INTERO 2016
Nel 2016 sono morti 641 lavoratori sui luoghi di lavoro e oltre 1.400 se si considerano i morti sulle strade e in itinere (stima minima per l'impossibilità di conteggiare i morti sulle strade delle Partite IVA individuali e dei morti in nero), e di altre innumerevoli posizioni lavorative, ricordando che solo una parte degli oltre 6 milioni di Partite IVA individuali sono assicurate all'INAIL. L'unico parametro valido per confrontare i dati dell'INAIL e di chi li utilizza per fare analisi, e dell'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro sono i morti per infortuni INAIL senza mezzo di trasporto, e confrontare quanti ne registra in più l'Osservatorio. Si ha così il numero reale delle morti per infortuni sui luoghi di lavoro in italia e non solo degli assicurati INAIL.
I MORTI PER INFORTUNIO SUL LAVORO QUANTI SONO?
Se uno guarda superficialmente i dati dei morti sul lavoro si entra in uno stato confusionale. Sono reali quelli dell'Osservatorio o quelli dell'INAIL? A prima vista sembrano di più quelli dell'INAIL, ma occorre ricordare che quelle diffuse dall'INAIL sono denunce e non riconoscimento delle morti che questo istituto dello Stato analizzerà in secondo. Dopo diversi mesi dell'anno successive l'INAIL diffonde il numero di morti per infortuni riconosciuti come tali, sono mediamente il 30% in meno ogni anno. Resuscitano? No, è che tante di queste morti sono in itinere o di non assicurati all'INAIL, o in nero, oppure di non loro pertinenza. Comunque se si guardano i dati complessivi comparati, quelli diffusi dall'INAIL, sono ovviamente molto meno delle morti di questo Osservatorio che monitora tutti i morti sui luoghi di lavoro da ben dieci anni, indipendentemente dal lavoro svolto o dall'assicurazione di riferimento. Se si confrontano con quelli dell'INAIL occorre sempre ricordare che nelle denunce pervenute all'INAIL ci sono anche i morti sulle strade e in itinere che sono ogni anno dal 50 al 55% di tutte le morti sul lavoro.
LE MORTI VERDI PROVOCATE DAL TRATTORE: STRAGE VERDE SUI CAMPI
Ai 139 dall'inizio dell'anno morti schiacciati dal trattore occorre aggiungerne tanti altri che sono morti per essere stati trasportati a bordo (anche bambini) o per le strade a causa di incidenti provocati da questo mezzo. Oltre 600 sono morti in questa ultima legislatura. Anche quest'anno più del 20% dei morti per infortuni su di tutte le categorie sono provocate da questo mezzo. Assurdo che la politica non se ne occupi. Assurdo tra l'altro che il Parlamento pochi mesi fa ha rinviata per l'ennesima volta la legge europea che obbliga chi guida questo sterminatore di agricoltori a sottoporsi a un esame che ne verifichi l'idoneità alla guida. Una

legge del 2002. Occorrerebbe (ma lo scriviamo da tanti anni senza nessun risultato) che chi ci governa faccia una campagna informativa sulla pericolosità del mezzo. E chi di dovere metta a disposizione forti incentivi per mettere in sicurezza i vecchi trattori.
****
Si sta concludendo l'ennesimo anno catastrofico per quanto riguarda i morti sul lavoro: ne sono morti a oggi 30 dicembre 2017 ben 631 sui luoghi di lavoro e oltre 1.350 con il mezzo di trasporto, compreso l'itinere. Nel 2016 sono stati 641 senza mezzi di trasporto e 1.380 sul totale mentre nel 2015 sono stati 650 sui luoghi di lavoro, 1.400 compreso itinere e mezzi di trasporto. Se andiamo al 2008, primo anno di apertura dell'Osservatorio, i morti sui luoghi di lavoro furono 636. E' desolante vedere che da quell'anno non c'è stato nessun miglioramento.
Ma questo è per me stato prevedibile, visto che la politica e chi ci ha governato in questi anni non ha mai mostrato interesse per quanto riguarda la vita dei lavoratori. Purtroppo è un'amara verità ma che occorre denunciare con tutte le forze che si hanno.
Anche quest'anno abbiamo assistito all'incredibile numero di agricoltori schiacciati dal trattore, sono stati 139, e se guardiamo gli ultimi dieci anni oltre 1.350, un numero impressionante di vite perse in modo così atroce. Alle Politiche Agricole si sono succeduti diversi Ministri, ma nessuno ha fatto niente di concreto per questa autentica piaga. Si sono visti in tantissime trasmissioni televisive, a inaugurare Fiere e Mostre e a decantare la loro bravura, ma per i lavoratori dei campi mai sentito una parola di impegno e solidarietà per le vite perse. E questo neppure dal Ministro del Lavoro.
Voglio urlare agli italiani che la terra è impregnata di sudore e sangue di chi la lavora. Ma davvero noi italiani ci meritiamo questa classe dirigente, attenta solo alle lobby e ai più abbienti? Io credo di no, spero solo che a marzo ci sia un forte cambiamento e che si affacci finalmente alla ribalta una nuova generazione di politici, che non sia espressione delle lobby partitiche e economiche che hanno controllato il Parlamento in questo ultimo ventennio. Che il prossimo si riempia di lavoratori, eletti da altri lavoratori. Se guardiamo l'attuale Parlamento vediamo che si contano sulle dita di una mano quelli che vengono dal lavoro dipendente seppure è espressione di decine di milioni di addetti. è pieno di professionisti della politica, giornalisti, industriali, avvocati, medici e rappresentanti di lobby. Come si dice qui a Bologna: bona lè.
****
Negli ultimi tre anni sono morti complessivamente 4.080 lavoratori (compreso autotrasporto), di questi ben 1.922 sono morti sui luoghi di lavoro. Se andiamo a vedere negli ultimi dieci anni, da quando è stato aperto l'Osservatorio Indipendente di Bologna morti sul lavoro, ci sono stati oltre 14.000 morti complessivi.
In questi ultimi tre anni, così si ha una visione più ampia di quello che è successo su questo fronte, sui luoghi di lavoro ne sono morti 622 in agricoltura (32,7% sul totale delle morti sui luoghi di lavoro), di questi ben 404 morti schiacciati dal trattore, ben il 64% in questo comparto e addirittura il 21,1% di tutte le morti sui luoghi di lavoro.
Vi chiedo perdono Aldo, Giacomo, Carlo, Ferruccio, Marcello, Graziano, Maurizio, Massimo, Danilo, Giovanni, Vincenzo, Rocco, Claudio, Nicola, Linda morta a soli 29 anni, e tutti gli altri 392 morti schiacciati dal trattore in questi ultimi 3 anni. Oltre 1.350 da quando dieci anni fa ho aperto l'Osservatorio. Vi chiedo perdono da italiano, anche per questa politica che in questi dieci anni non ha mosso un dito per salvare le vostre vite. Per non essere riuscito a sensibilizzare il Parlamento, Il Primo Ministro, quello del Lavoro e delle Politiche Agricole, su questa strage dell'indifferenza. Ce l'ho messa tutta, ma potevo certo fare di più, quando mi sono reso conto di quanti di voi perdevano la vita guidando questo mezzo mortale. Ma da tanto tempo ho compreso che le vostre vite non contavano niente, se non per i vostri familiari, nonostante il vostro umile lavoro è fondamentale per l'economia del nostro Paese. Il tanto decantato agroalimentare italiano che ci fa vedere Valli incantate e Arcadie inesistenti e virtuali, come quelle di trasmissioni televisive che pur se sollecitate più volte, mai si sono interessate della vostra vita e della sensibilizzazione e conoscenza di queste tragedie provocate dal trattore. Mai la televisione pubblica, che utilizzano i soldi dei contribuenti italiani, quali siete stati anche voi, hanno parlato in queste trasmissioni bugiarde e succube del potere che occulta tutto quello che è scomodo, della terra impregnata dal vostro sudore e sangue. Quando scorrevo il database e vedevo dietro ai numeri, uomini e donne di ogni età, con nomi e cognomi morti in modo così orribile schiacciati da questo mezzo, non nascondo che gli occhi mi si sono bagnati. Di molti di voi, poi, non sono riuscito neppure a sapere il nome. Non sempre si riesca a risalire all'identità di queste morti attraverso Internet, unica vera fonte di informazione

libera. La Classe Dirigente di questo Paese è stata ingiusta e indifferente verso di voi. Che almeno la terra vi sia lieve. Riposate in Pace, se Dio c'è vi sarà vicino. Noi continueremo con più forza di prima a denunciare le morti sul lavoro che solo con un po' di buona volontà si potrebbero dimezzare.
****
Dopo esserci occupati della strage di agricoltori, oggi ci occupiamo di quella degli edili. Gli edili che cadono dall'alto, un'altra strage dimenticata dalla politica, che si occupa di tutto ma non della vita di chi lavora. Sul totale dei morti sui luoghi di lavoro che sono stati in questi tre anni 1.922 (oltre 4.080 con i morti sulle strade e in itinere) ben 354 (18,6 sul totale di tutte le morti sui luoghi di lavoro) sono morti nel comparto dell'edilizia, di questi sono caduti dall'alto 164 lavoratori, molti in nero (compresi pensionati) o che svolgevano in regola in altre professioni. Una strage anche quella della caduta dall'alto in edilizia, oltre il 46% di tutti i morti sui luoghi di lavoro in questo comparto e ben l'8,6% di tutti i morti sui luoghi di lavoro sono edili caduti dall'alto.
In tanti in questa categoria lavorano in nero, non dotati di un'attrezzatura adeguata, a volte pensionati che arrotondano la pensione o stranieri che a volte non conoscono neppure una parola di italiano e lavorano in nero. Anche qui basterebbe poco per far diminuire in modo significativo questa strage. Se solo ci fosse la volontà di farlo. Ma le normative sulla Sicurezza dei lavoratori è stata diminuita dai vari governi che si sono avvicendati nel Paese, nessuno escluso. La legge Fornero ha incrementato la strage di questi lavoratori, costretti a svolgere lavori pericolosi in tarda età. C'è un numero impressionante di morti in questo comparto, come in agricoltura: dei 350 morti in edilizia ben 60, il 16% sul totale, ha oltre 60 anni. Davvero folle far svolgere lavori pericolosi a tarda età. Ma ormai noi cittadini volontari, che il "potere" considera un corpo estraneo, se non pericoloso, non ci meravigliamo più di niente. Siamo considerati pericolosi sovversivi, solo perché chiediamo di rispettare chi lavora in tutti i suoi aspetti. E la vita dei lavoratori è prioritaria.
****
Dopo i morti sul lavoro dell'agricoltura e dell'edilizia vediamo cosa è successo nell'industria (tutta l'industria esclusa l'edilizia) in questi ultimi tre anni. Sono morti sui luoghi di lavoro 176 lavoratori, che rappresentano percentualmente "solo" l'8,8% sul totale delle morti sui luoghi di lavoro. Un risultato che stupisce se si pensa che tutte le industrie di diversi settori: dal metalmeccanico, al tessile, al ceramico, al legno ecc. che rappresentano moltissimi milioni di addetti. Come si spiega questo? Con una risposta semplicissima: nelle industrie le rappresentanze sindacali sono ancora forti e pur se criticabilissimi su tanti fronti, i sindacati svolgono un ruolo fondamentale nella tutela sulla sicurezza sui luoghi di lavoro, soprattutto dove c'è una collaborazione attenta tra i Rappresentanti dei Lavoratori e la Direzione Aziendale, come succede in molte aziende qui in Emilia. Tra l'altro molti di queste 176 morti sono in aziende molto piccole dove la rappresentanza sindacale è spesso inesistente, o senza nessuna influenza in azienda. I pochi morti sui luoghi di lavoro nelle grandi aziende sono soprattutto tra gli appalti: aziende artigiane che svolgono lavori nelle aziende stesse. Corpi estranei che non vengono controllati da nessuno se non lavorano in sicurezza. Ho seguito con molta attenzione questo aspetto. Basta poi andare a leggere la cronaca di queste morti per rendersi conto di questo. Invito i Sindacati e anche le Direzioni Aziendali di fare attenzione a chi appaltano il lavoro: se questi artigiani hanno tutti i requisiti per lavorare in sicurezza. Se muoiono o hanno infortuni gravi la responsabilità cade sull'azienda stessa. Ma se poi andiamo a guardare le fonti "ufficiali" tutto viene stravolto e l'industria appare come la categoria con più morti sul lavoro. Perché succede questo? Perché non si separano in modo chiaro i lavoratori che muoiono sui luoghi di lavoro da quelli che muoiono sulle strade o in itinere nella categoria stessa di appartenenza. E' perfino banale comprenderlo che se si mettono insieme nella stessa categoria chi muore sui luoghi di lavoro con i morti in itinere, chi, come le industrie che hanno milioni di dipendenti che si spostano per raggiungere il posto di lavoro, e quindi con maggiori possibilità di avere infortuni anche mortali, si altera la percezione del fenomeno. Se si separano queste morti, che richiedono come l'itinere interventi specifici, si ha questo risultato. Direi confortante su tanti aspetti. Le donne in queste categorie, ma non solo, muoiono numerosissime in itinere per la stanchezza accumulata nello svolgere doppi, a volte tripli lavori, con genitori e figli da accudire, e che alla guida del mezzo per raggiungere o tornare dal lavoro hanno a volte incidenti stradali che sono considerati a tutti gli effetti infortuni sul lavoro. Ma qui ci vorrebbe un cambiamento dei costumi, che per ora non si affaccia neppure all'orizzonte.

****
Gli autotrasportatori morti negli ultimi 3 anni sono stati 192, rappresentano da soli il 9,9% di tutti i morti sui loghi di lavoro in questi ultimi 3 anni. sono un numero impressionante, più addirittura di tutti i morti dell'industria (esclusa edilizia). In questa categoria abbiamo inseriti, indipendentemente della categoria specifica di appartenenza tutti i guidatori di camion, TIR, e furgoni. Il loro campo di lavoro è la strada. Oltre il 10% di questi lavoratori aveva oltre 60 anni, ma di molti di questi purtroppo non è stato possibile neppure sapere l'identità e gli anni, quindi la percentuale di questi lavoratori morti in tarda età potrebbe essere ben maggiore. Moltissime di queste morti sulle autostrade italiane in incidenti anche con altri mezzi pesanti e automobilisti che hanno perso la vita a loro volta. Alcuni di questi sono stranieri. Tanti di questi lavoratori sono "padroncini" o dipendenti di piccole aziende di trasporto. Qui sarebbe opportuno aumentare i controlli sul reale numero di ore lavorate, di sottoporre a una visita medica specifica e mirata in tarda età e se non più idonei per motivi di salute e con riflessi poco pronti di mandarli in pensione anticipatamente, indipendentemente dalla Legge Fornero, che per loro non avrebbero mai dovuta applicare, visto che coinvolgono spesso negli incidenti anche altre persone. Anche altre vite dipendono dalla loro salute psicofisica. Tanti di questi lavoratori sono "padroncini" o dipendenti di piccole aziende di trasporto. Qui sarebbe opportuno aumentare i controlli sul reale numero di ore lavorate, di sottoporre a una visita medica specifica e mirata in tarda età e se non più idonei per motivi di salute e con riflessi poco pronti di mandarli in pensione anticipatamente. Anche altre vite dipendono dalla loro salute psicofisica.
****
Un decremento molto sensibile delle morti tra gli stranieri nell'ultimo anno, sono 55 che rappresentano l'8,7 % sul totale sui luoghi di lavoro nel 2017. Negli ultimi tre anni sono stati complessivamente 198: il 10,39% sul totale di tutti i morti sui luoghi di lavoro. Le comunità straniere con più morti sul lavoro in Italia: negli ultimi tre anni sono 38 i rumeni morti per infortunio, seguono gli albanesi con 24 morti, 10 marocchini, 10 indiani, 7 bosniaci, 6 macedoni, 6 cinesi, 5 moldavi, 5 bulgari, 5 serbi, 4 tedeschi. Di almeno 15 stranieri non è stato possibile conoscere la nazionalità.

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
To:
Sent: Thursday, January 04, 2018 4:30 PM
Subject: ANCHE MOLTI LAVORATORI MORTI A RIGOPIANO NON SONO CONSIDERATI MORTI SUL LAVORO

"Gabriele, il sacrificio e la beffa. Per l'INAIL non è morto sul lavoro. L'ira di Francesco D'angelo, gemello del cameriere rimasto ucciso [a Rigopiano]."
Sul Resto del Carlino di oggi 04/01/18:
http://cadutisullavoro.blogspot.it/2018/01/anche-molti-lavoratori-morti-rigopiano.html
Lo scrivevo da dieci anni che i morti sul lavoro diffusi dall'INAIL erano parziali, che in Italia erano molti di più, quasi la metà in più, nessuno mi credeva, nessuno che andava a vedere se quello che scrivevo era vero. E questo solo perché svolgevo un lavoro volontario: quasi tutti i giornalisti di stampa e televisioni prendevano e prendano per buoni i cali delle morti che ogni anno fanno vedere numero di morti parziale.
Quanti "Nessuno" Gabriele ci sono ogni anno in Italia? Oltre 500 che muoiono senza neppure essere riconosciuti come tali: tra questi anche carabinieri, poliziotti, soldati, Vigili del Fuoco, innumerevoli Partite IVA, tantissime donne che muoiono in itinere, un numero impressionante di agricoltori schiacciati dal trattore.
E tanti altri. Davvero una pagina vergognosa il silenzio di stampa e televisioni su queste tragedie, seppur denunciate. Come giustificare del resto miliardi di euro spesi per la Sicurezza senza aver ottenuto nessun risultato? Sapete quanti morti ci sono sui luoghi di lavoro nel 2008 rispetto al 2017, che tra l'altro non è stato neppure il peggiore. Sette lavoratori. Altri anni anche più di venti. L'INAIL rispetta le leggi dello Stato, ma mai ha detto chiaramente agli italiani che i morti diffusi da questo Istituto dello Stato sono parziali

---

From: Medicina Democratica segreteria@medicinademocratica.org
To:
Sent: Friday, January 05, 2018 12:42 PM
Subject: NEWSLETTER MEDICINA DEMOCRATICA

GLOBAL HEALTH WATCH 5: AN ALTERNATIVE WORLD HEALTH REPORT
Riportiamo l'articolo con la traduzione della campagna di lancio del Global Health Watch 5: An alternative World Health Report dal sito www.sportellotiascolto.it
Da oltre dieci anni, il Global Health Watch (GHW) rappresenta la più autorevole fonte per le analisi relative alla salute globale. Questa nuova edizione, la quinta, affronta le sfide davanti a cui sono posti i governi e i professionisti e le professioniste che operano oggi nel campo della salute.
Leggi tutto al link:
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5603
* * * * *
L'AMIANTO "MILITARE", UN LUNGO CAMMINO PER IL RICONOSCIMENTO DELL'ESPOSIZIONE
Coordinamento Amianto pro Comparto Difesa (CAD) prot. 035/2017
Alghero -La Spezia, domenica 24 dicembre 2017
L'INAIL non assumerà la competenza della valutazione del nesso di causalità dei danni alla salute subìti dal personale del comparto difesa e sicurezza nazionale!
Ieri, sabato 23/12/17, il Senato della Repubblica ha votato il Disegno di Legge di bilancio di previsione dello Stato per il 2018, così come licenziato dalla Camera lo scorso giovedì 21 dicembre e pertanto è divenuto Legge senza contenere l'emendamento capestro fortemente voluto dall'Onorevole Scanu e da molti, molti altri, parlamentari.
Leggi tutto al link:
https://www.medicinademocratica.org/wp/?p=5594
* * * * *
Forum di discussione per contattarci discutere e proporre argomenti:
http://www.medicinademocratica.org/phpBB3
Aiuta Medicina Democratica Onlus devolvendo il tuo 5 per mille firmando nella tua dichiarazione dei redditi nel settore volontariato e indicando il codice fiscale 97349700159
Sito web:
www.medicinademocratica.org
Facebook:
www.facebook.com/MedicinaDemocratica

From: USB Ospedale Gaslini ospedalegaslini.sanita@usb.it
To:
Sent: Saturday, January 06, 2018 2:53 PM
Subject: COMUNICATO STAMPA OSS DECEDUTA AD ANZIO DURANTE UN DOPPIO TURNO, IO SO CHI E' STATO

Genova, 06/01/18
Continua la strage sul lavoro, a volte con cause molto evidenti, a volte, come in questo caso, il risultato di una filiera di leggi ed indifferenza criminali.
In queste ore ci stringiamo ai famigliari della collega in un forte abbraccio
In quanto accaduto vi sono responsabilità ben precise.
La Riforma Fornero che costringe una lavoratrice a lavorare in un reparto a 66 anni (!) con ritmi pazzeschi. A quella età ci si dovrebbe godere la pensione dopo una vita di lavoro, stare con i propri cari o dedicarsi ai propri interessi. Una riforma inaccettabile che crea, nella migliore delle ipotesi, una "non vita" proprio negli anni in cui la si potrebbe assaporare maggiormente.
Il precariato che costringe un lavoratore a essere ricattabile e a dover accettare qualunque imposizione
Stipendi miserabili che creano nuove generazioni di "working poor" anche nella pubblica amministrazione.

Queste sono tematiche nazionali ed europee che vedono il coinvolgimento di gran parte della classe politica e di "sindacati" come CGIL, CISL, UIL che anche negli ultimi giorni stanno firmando rinnovi capestro dei CCNL della Pubblica Amministrazione.
Ma cominciamo a parlare di ciò che vediamo accadere quotidianamente negli ospedali.
Quando un lavoratore/trice soffre di qualche patologia, il Medico Competente (servizio di Medicina Preventiva) appone nel giudizio di idoneità delle limitazioni/prescrizioni che il Datore Di Lavoro (negli ospedali pubblici è il Direttore Generale) tramite i preposti deve fare rispettare.
Nella realtà vediamo troppo spesso Medici Competenti che scrivono limitazioni/prescrizioni vaghe perché hanno timore di non vedersi rinnovato l'incarico, vediamo Datori di Lavoro che non mettono in campo alcuna politica per il rispetto di queste prescrizioni e vediamo preposti che neanche sanno di esserlo nell'indifferenza generale anche del Servizio di Prevenzione e Protezione e degli Rappresentanti dei Lavoratori per la Sicurezza (RLS) molte volte conniventi con l'amministrazione.
Ma accenniamo anche a colleghi che molte volte, invece di lottare per i propri diritti, puntano il dito verso chi non può svolgere determinate mansioni come godessero di un privilegio. Proprio per questo motivo deve essere il preposto ad obbligare il lavoratore a non svolgere alcune mansioni od a non effettuare determinati sforzi.
Nel caso in questione ci chiediamo come sia possibile che una lavoratrice che soffra di determinate patologie cardiovascolari si ritrovi a dover effettuare reiterati doppi turni.
OSSERVATORIO SICUREZZA USB SANITA'

From: La Città Futura noreply@lacittafutura.it
To:
Sent: Monday, January 08, 2018 6:47 AM
Subject: TRASFERIMENTO DEL LAVORATORE: UNA PRASSI PADRONALE

di Guido Capizzi
06/01/18
L'arroganza capitalistica dei padroni utilizza con sempre più frequenza la cifra del trasferimento per disfarsi della manodopera.
Anno 2018, anniversario di un anno che ha avviato anche in Italia una svolta della storia nel secolo scorso. 50 anni dal 1968, occasione per scrivere di vari temi sui quali la riflessione è ancora debole: strategia della tensione, stragi di Stato, terrorismo e lotta armata. Un impegno che il settimanale "La Città Futura" prende con i suoi lettori.
I temi del lavoro, delle condizioni dei lavoratori, dello sfruttamento che il capitalismo continua a imporre alla classe lavoratrice, sono tra i più urgenti da trattare, come lo erano sul finire degli anni sessanta e negli anni settanta del novecento. Dalla crisi mondiale avviata nel 2008: ingente massa di disoccupati, soprattutto giovani ai quali inesorabilmente sono state negate prospettive di impiego, crisi industriale e chiusura di fabbriche e luoghi di lavoro, trasferimenti imposti per il mantenimento dell'occupazione, licenziamenti.
Consideriamo qualche dettaglio, partendo dal trasferimento del lavoratore, una prassi molto utilizzata dai padroni. La giurisprudenza definisce il trasferimento del lavoratore come spostamento definitivo e senza limiti di durata, rifacendosi a una nota sentenza della Cassazione Civile (n. 2681 del 23 aprile 1985). Nello Statuto dei lavoratori è prevista l'ipotesi per lavoratori e dirigenti della RSA (Rappresentanze Sindacali Aziendali) e componenti delle RSU (Rappresentanza Sindacale Unitaria), ma non si trova una precisa definizione dell'istituto. Nella contrattazione collettiva esiste una integrazione della disciplina legale del trasferimento, che può riguardare il singolo lavoratore (trasferimento individuale) e venire disposto d'iniziativa unilaterale del datore di lavoro previo consenso del dipendente, consenso espresso nel contratto individuale, oppure su richiesta esplicita del lavoratore stesso. Inoltre può sussistere il caso di trasferimento collettivo che riguarda più lavoratori.
Analizzando il trasferimento individuale l'ipotesi dell'iniziativa del datore di lavoro è quella più frequente, perché egli ha un'ampia discrezionalità nel valutare e decidere unilateralmente i trasferimenti individuali. Nella contrattazione collettiva si può prevedere che il trasferimento venga preceduto da un tempo di preavviso. Va aggiunto, perché troppe volte si dimentica, che i trasferimenti devono essere motivati da serie e comprovate ragioni tecniche, organizzative e

produttive, inoltre devono avvenire obbligatoriamente da unità produttiva a unità produttiva nell'ambito della stessa azienda e qui va intesa l'entità aziendale, ovvero anche nell'articolazione in reparti minori e ubicati in un diverso Comune. E' come dire che il trasferimento non può avvenire presso stabilimenti, uffici o reparti della stessa azienda che non siano autonomi.
Sulla legittimità del trasferimento le ragioni padronali prevalgono proprio perché si accerta l'esistenza delle comprovate ragioni tecniche, organizzative e produttive. Non è sindacabile la scelta del datore di lavoro tra le diverse soluzioni organizzative adottabili. La giurisprudenza ha individuato altri limiti: i motivi di trasferimento devono sussistere al momento in cui viene deciso e non dopo; le ragioni del trasferimento devono essere oggettive e, così, non valgono scelte che nascondono sanzioni disciplinari.
La contrattazione collettiva concede la possibilità di stabilire altre limitazioni al potere del datore di lavoro di disporre i trasferimenti sia di tutti i dipendenti sia di alcune categorie. Come esempio: hanno legittimità i trasferimenti a seguito di apertura di una nuova filiale, le esigenze di aumento di organico nel luogo di destinazione e l'esigenza di chiusura di reparti. E', invece, illegittimo il trasferimento a un posto di lavoro in cui la posizione del lavoratore risulti indeterminata e superflua. Va aggiunto che se un CCNL subordina la legittimità di un trasferimento anche alla valutazione delle esigenze familiari del lavoratore, questa disposizione è garanzia da cui il datore di lavoro non può prescindere.
Quanti casi; in Italia e in altri Paesi europei, sono arrivati sui tavoli della redazione cronaca ed economia riguardanti l'arroganza capitalistica dei padroni che hanno utilizzato con sempre più frequenza la cifra del trasferimento per disfarsi della manodopera?

From: Teoria & Prassi piattaforma_comunista@lists.riseup.net
To:
Sent: Monday, January 08, 2018 10:21 AM
Subject: ILVA: LOTTA E ORGANIZZAZIONE OPERAIA PER IL LAVORO E LA SALUTE

Il governo Gentiloni-Renzi e il governatore pugliese Emiliano, insieme al sindaco di Taranto (tutti del PD), stanno giocando lo scontro dentro il partito (in chiave pre-elettorale) sulla pelle degli operai ILVA e della popolazione tarantina.
Il ricorso "ambientalista" presentato da Emiliano e il ricatto dello spegnimento definitivo dell'impianto tarantino, con dirompenti ricadute anche sugli altri stabilimenti, messo sul tavolo dal ministro Calenda (sempre PD) sono manifestazioni della lotta a coltello dentro un partito borghese dilaniato da una crisi senza via di uscita.
Da parte loro i segretari generali CGIL, CISL, UIL per levarsi d'impaccio non hanno saputo far meglio che invitare le istituzioni pugliesi a ritirare entro la data del 9 gennaio il ricorso al TAR, casus belli del conflitto col governo, come se il nemico numero uno fosse Emiliano e non Arcelor Mittal e il suo portaborse Calenda! Il gioco a rimpiattino fra politicanti in cerca di rielezione e boss sindacali cui trema la sedia, fa solo il gioco di Arcelor Mittal, il padrone subentrante, che vede la sua posizione rafforzata.
Da lunghi mesi, fra accuse e contraccuse, tutte le parti istituzionali e sindacali, ribadiscono la volontà di trovare una soluzione. Ma gli impegni presi non sono stati mai assolti. I bluff e le prese per i fondelli nei riguardi di operai e della popolazione si moltiplicano. Nei fatti il tempo scorre e la sorte della fabbrica e dei suoi operai si fa sempre più critica.
Di fronte a questa situazione, i vertici sindacali collaborazionisti continuano a dispensare illusioni e a impedire una risposta generale e unitaria ai voleri dei padroni e del loro governi.
L'interesse degli operai e degli strati popolari di Taranto non stanno nello schierarsi tra le varie parti, facendo da truppe cammellate di questo o di quello; non serve dividersi su chi ha ragione, perché hanno tutti torto.
Occorre respingere con la lotta unitaria, in particolare di tutti i lavoratori del gruppo, il ricatto del posto di lavoro da qualunque parte arrivi. Occorre opporsi come classe indipendente a qualsiasi piano industriale comporti "esuberi" (Arcelor Mittal ne prepara 4.000), tagli ai diritti, divisione e discriminazione fra i lavoratori.
Allo stesso modo vanno difesi il diritto alla salute di operai e cittadini e quello a un vero risanamento ambientale della fabbrica e del territorio, sconfiggendo qualsiasi contrapposizione fra operai che per primi pagano il prezzo della nocività e cittadini esposti ai veleni industriali.

In questa situazione la sola via di uscita è la ribellione di massa di tutti gli operai contro Arcelor Mittal, Governo, Regione, Comune e vertici sindacali.
Rilanciamo l'invito alla costruzione del fronte unico proletario di lotta con propri organismi (Comitati, Consigli, Assemblee, ecc.) per difenderci dall'offensiva padronale e governativa, dalla complicità e dai cedimenti dei partiti borghesi e dei burocrati sindacali.
Allo stesso tempo diciamo che i lavoratori dell'ILVA non possono restare isolati.
Dobbiamo esigere lo sciopero generale nazionale su precise e radicali parole d'ordine: No ai licenziamenti per i profitti!
Nessun posto di lavoro deve essere perso, nessuna fabbrica deve essere chiusa! Lavoro regolare e stabile per tutti, no al Jobs Act e al precariato! Diritto alla salute e risanamento ambientale!

From: Carlo Soricelli carlo.soricelli@gmail.com
To:
Sent: Tuesday, January 09, 2018 9:12 AM
Subject: LETTERA PUBBLICATA DAL MANIFESTO IL 9 GENNAIO 2018

Candidati Premier Salvini, Grasso, Berlusconi, Renzi, Di Maio, Gentiloni, Meloni. Se vincerete le elezioni cosa intendete fare per far cessare la strage di lavoratori morti sul lavoro?
TROPPI MORTI SUL LAVORO
Come curatore dell'Osservatorio indi pendente di Bologna ho appreso da giornali che neppure i morti di Rigopiano, come scrive Francesco D'Angelo, il fratello di Gabriele, sono stati considerati morti sul lavoro. L'Osservatorio scrive da nove anni che il numero di morti diffuso dall' INAIL era parziale, che tantissime denunce, centinaia arrivate a questo Istituto dello Stato sparivano alcuni mesi dell'anno successivo. Ho tempestato di mail vari rappresentati di partiti politici per anni. Ho scritto anche a Renzi quando era Primo Ministro, al Ministro del lavoro Poletti, a quello delle Politiche Agricole Martina (oltre 600 morti schiacciati dal trattore da quando è ministro, e voi stessi avete pubblicato una mia lettera su questa carneficina e dopo c'è stata la risposta piccata del Ministro), ma niente, non si sono mai degnati di rispondere e neppure di andare a vedere se quello che scrivevo era vero. Ho anche mandato mail alla Commissione morti sul lavoro del Senato: anche alla stessa Presidente. Mi ha ascoltato solo nella precedente legislatura il senatore Paolo Nerozzi che era in questa Commissione, non a caso non riconfermato. Già pochi mesi dopo il 2008 mi accorsi che i conti non tornavano. I morti sul lavoro registrati in tabelle Excel con nome, cognome, luogo della tragedia erano molti di più di quelli che diffondeva l'INAIL.
Anche un importante giornalista come il rimpianto Santo Della Volpe a cui avevo mandato i dati non riuscì mai a fare piena luce su questo aspetto. Eppure non erano "agenzie segrete", era l'INAIL, un Istituto dello stato Italiano. Un muro invalicabile: comprendere come mai tanti lavoratori morti per infortuni sul lavoro sparivano dalle statistiche.
Poi dopo anni e anni abbiamo capito perché: l'INAIL monitorava solo i propri assicurati, ma mai diceva chiaramente che il numero di morti che diffondeva non erano comprensivi di tutte le morti sul lavoro.
Neppure alle audizioni parlamentari. Tutti gli anni abbiamo sentito dire che c'erano cali. Ma cali di che? E gli altri lavoratori come quelli di Rigopiano, e gli agricoltori schiacciati dal trattore, e i carabinieri, i poliziotti, un sacco di partite IVA individuali che sparivano perché avevano assicurazioni diverse? E i morti in nero? E...
Ma Rigopiano, visto l'eco mediatico che ha avuto quella tragedia, ha messo in luce quello che scrivevo: centinaia di lavoratori morti sul lavoro "resuscitavano" ogni anno o non venivano neppure presi in considerazione.
L'INAIL non può riconoscere morti sul lavoro che non sono di sua competenza, è la Legge. Ma la chiarezza? Solo una burocrazia cieca e sorda può avere simili comportamenti. Ma l'aspetto più inquietante è che in base a questi presunti cali la "politica" se pur avvertita con migliaia di mail, ha fatto leggi per "alleggerire la burocrazia" cioè le Normative sulla Sicurezza che hanno salvato tante vite, soprattutto nelle aziende grandi: dov'è presente il Sindacato sui luoghi di lavoro le morti sono praticamente inesistenti.
Davvero pagine orribili, se un cittadino "normale" con impegno volontario di diverse ore al giorno, per dieci anni e senza far spendere un euro alla collettività. Che voleva solo dare una

mano alla comprensione del fenomeno dopo la tragedia della Thyssen Krupp di Torino. Ho bussato a migliaia di porte senza che nessuno l'abbia almeno socchiusa per vedere se quello che scrivevo era vero.
Carlo Soricelli

From: CARC Sezione di Massa carcsezionemassa@gmail.com
To: Federazione Toscana
Sent: Wednesday, January 10, 2018 3:11 PM
Subject: NO JOBS ACT: LOTTIAMO PER L'ASSOLUZIONE DI MARCO LENZONI!

Venerdì 12 gennaio, si svolgerà l'ultima udienza e verrà emessa la sentenza del processo a carico del compagno Marco Lenzoni accusato di aver promosso nel dicembre 2014 un corteo non preavvisato davanti alla sede di Massa del PD, durante una mobilitazione contro l'approvazione del Jobs Act in parlamento. Il giudice nell'ultima udienza del 22 dicembre non se l'era sentita di pronunciare subito la sentenza e aveva rimandato ulteriormente (il processo è durato ormai quasi un anno) la decisione riguardo a quello che è un vero e proprio processo politico. Il messaggio che la Procura ha voluto lanciare, con questo processo, è che contestare le misure antipopolari del Governo è vietato, e soprattutto è vietato indicarne gli autori materiali (in questo caso il PD di Matteo Renzi!).
Il giudice adesso deve decidere, con la sua sentenza, se avvallare la persecuzione nei confronti di chi si è mobilitato contro l'approvazione del Jobs Act in parlamento e contro l'aumento della precarietà nei posti di lavoro e la libertà di licenziare anche senza giusta causa.
Difendere il diritto al lavoro, come ha fatto Marco e tutti coloro che si sono mobilitati contro il Jobs Act, vuol dire applicare dal basso le parti progressiste contenute nella Costituzione: questo è un dovere democratico e non può essere considerato in nessun caso un reato!
Oggi la battaglia per il lavoro (come quella dei lavoratori Rational o quella dei lavoratori NCA) passa anche attraverso la difesa di un compagno sotto processo per essere sceso in piazza contro il Jobs Act: dobbiamo usare ogni arma a nostra disposizione per impedire che i padroni, per continuare ad estendere i propri profitti, possano avere mano libera nel licenziare e continuare a distruggere i nostri territori, ormai ridotti a cimiteri di fabbriche.
La solidarietà è un'arma, usiamola!
Marco Lenzoni deve essere assolto, nessun lavoratore deve essere licenziato!
Applichiamo dal basso le parti progressiste contenute nella Costituzione!
Cogliamo l'occasione dell'ultima udienza per ringraziare le decine di lavoratori, RSU di diverse fabbriche del territorio e non solo, studenti, compagni, immigrati e organizzazioni popolari che in questi mesi si sono mobilitati in occasione delle numerose udienze di questo processo, partecipando ai presidi davanti al tribunale, prendendo posizione pubblica e organizzando iniziative di informazione e di sottoscrizione. Di seguito, per ragioni di spazio pubblichiamo solo alcuni delle decine di comunicati di solidarietà per Marco.
* * * * *
SOLIDARIETA' DA PARTE DELLA FIOM CGIL
Ordine del giorno
Carrara 28/11/17
In merito ai capi di imputazione contestati al Lavoratore Marco Lenzoni, reo di aver manifestato dissenso verso una legge che aggredisce in modo netto la storia dei Diritti sul lavoro conquistata dal movimento Sindacale, come Direttivo Provinciale Fiom Cgil esprimiamo piena solidarietà.
Chi come noi difende fermamente i Diritti dei Lavoratori, difronte ad un attacco costante perorato da una Politica superficiale ed iniqua, che spesso legiferando determina drammatiche conseguenze nelle realtà lavorative, crediamo che i processi al dissenso democratico, confliggano con la cultura Democratica di questo Paese.
Il Direttivo FIOM CGIL Massa Carrara
* * * * *
LA PRESA DI POSIZIONE DELLA RSU SANAC.
Mercoledì 11 ottobre alle 9:00 presso il tribunale Massa, si terrà la quarta udienza del processo contro Marco Lenzoni accusato di aver promosso,il 12 dicembre 2014, un corteo non autorizzato partito dal Comune di Massa e diretto alla sede del PD, nel ambito di una

mobilitazione contro l'approvazione del Jobs Act che era in discussione in Parlamento. La RSU CGIL esprime solidarietà a Marco e invita a partecipare al presidio che si terrà alle 9 davanti al tribunale durante lo svolgimento dell'udienza.
RSU CGIL SANAC
* * * * *
COMUNICATO DI SOLIDARIETA' DAL COLLETTIVO STUDENTI IN LOTTA!
Esprimiamo la nostra solidarietà a Marco Lenzoni, colpito dallo stato che ci vorrebbe silenziosi, divisi e obbedienti ma che ci troverà sempre uniti, organizzati e ribelli.
Massima vicinanza a tutti i compagni che ogni giorno subiscono il peso della repressione con l'unica colpa di credere in un mondo migliore e di lottare con ogni mezzo necessario per ottenerlo,
Il collettivo studenti in lotta
* * * * *
IL POPOLO DELL'ACQUA
Il Popolo dell'Acqua esprime solidarietà nei confronti di Marco Lenzoni accusato di corteo non autorizzato nell'ambito di una manifestazione contro il Jobs Act. Ribadiamo a voce unanime che siamo solidali, come sempre. con chi difende i diritti costituzionalmente garantiti e spesso violati, come il diritto al lavoro, i diritti sul posto di lavoro, il diritto alla scuola e sanità pubblica e all'ambiente. Siamo pronti a difendere, come sempre fatto, con le battaglie sociali e la solidarietà, i nostri diritti e chi li difende. Invitiamo pertanto a partecipare al presidio che si terrà il giorno 11 ore 9 davanti al Tribunale di Massa.
* * * * *
ACQUA ALLA GOLA
Acqua alla Gola dà piena solidarietà per chi si è battuto per un diritto per un lavoro e la darà a chiunque si batta per un qualsiasi diritto violato.
* * * * *
RIFONDAZIONE COMUNISTA SINISTRA PER MASSA
Esprimo solidarietà al compagno Marco Lenzoni che domani andrà a processo per avere manifestato un proprio diritto.
* * * * *
DEMA CARRARA
Solidarietà al compagno Marco Lenzoni per l'udienza di domani: no Jobs Act!
* * * * *
FABBRICA DELLA SINISTRA
La Fabbrica della Sinistra esprime la sua piena solidarietà al compagno Marco Lenzoni per l'udienza che si terrà domani al Tribunale di Massa.
* * * * *
MAURO GENTILE
Domani 11 ottobre ore 9:00 presidio di solidarietà sotto il tribunale di Massa per sostenere un compagno e lottare insieme contro il teatrino giudiziario imbastito dalla borghesia. Con chi difende e applica la costituzione. Contro la persecuzione politica dei padroni ai compagni e alle compagne. Piena solidarietà al compagno Marco Lenzoni. 10 100 1.000 cortei non autorizzati.
* * * * *
SCIOPERANDO
Solidarietà a Marco Lenzoni!
L'unico articolo 18 che vogliamo è quello dello statuto dei lavoratori!
Mercoledì 11 ottobre alle 9, presso il tribunale di Massa, si terrà la quarta udienza del processo contro il compagno Marco Lenzoni accusato di aver promosso, il 2 dicembre del 2014, un corteo non autorizzato partito dal Comune di Massa e diretto alla sede del PD, nell'ambito di una mobilitazione contro l'approvazione del Jobs Act che era in discussione in Parlamento.
Il Jobs Act, che è poi è stato approvato, è (come tutti ben sappiamo) un grave attacco ai diritti dei lavoratori e non fa altro che aumentare precarietà e sfruttamento.
I risultati li abbiamo sotto gli occhi, nonostante gli spot fantasia del governo Gentiloni dove l'occupazione continua a crescere, basta guardare nel nostro territorio: disoccupazione al pari delle zone più povere del sud Italia e lavori sempre più precari.
Il Jobs Act è un coacervo di leggi e leggine anticostituzionali che minano la vita sociale del nostro paese e che calpestano il diritto al lavoro; la cancellazione dell'articolo 18 è un affronto alla Costituzione perchè rende legale il licenziamento dei lavoratori anche quando non sussiste la giusta causa.

* * * * *
Partito dei Comitati di Appoggio alla Resistenza per il Comunismo (CARC)
Sezione di Massa "Aldo Salvetti", c/o Spazio Popolare di Via San Giuseppe Vecchio, 98.
telefono 320 29 77 465
email carcsezionemassa@gmail.com
profilo FB Aldo Salvetti (CARC Massa)
pagina FB Sezione Massa CARC
web: http://www.carc.it

From: Posta Resistenze posta@resistenze.org
To:
Sent: Thursday, January 11, 2018 10:32 AM
Subject: PENSIONI: SERVE UNA VERA LOTTA OPERAIA!

Da Scintilla n. 85
http://piattaformacomunista.com
Gennaio 2018
Il governo Gentiloni-Renzi ha dato il via libera all'innalzamento a 67 anni dal 2019 per andare in pensione.
Gli effetti della controriforma delle pensioni Fornero (che costringe i proletari a lavorare sino allo sfinimento, mentre milioni di giovani sono lasciati nella disoccupazione e nel precariato) sono sempre più devastanti
La legge Fornero, con l'aumento automatico dell'età per andare in pensione, la penalizzazione delle lavoratrici e l'esclusione dei giovani, la fine degli ammortizzatori sociali, è una delle norme più incivili di un sistema irrazionale e decrepito.
Nel capitalismo più si sviluppano le forze produttive e più si prolunga lo sfruttamento dei lavoratori, più aumenta la ricchezza socialmente prodotta e più si estende la miseria, più gli operai producono merci e più vengono ricattati e licenziati.
Di fronte a questa situazione nel mese di dicembre i vertici della CGIL hanno organizzato passeggiate in alcune città (senza un minuto di sciopero) per distinguersi dai valletti di CISL e UIL.
Poi la Camusso ha avuto la "magnifica idea" di mandare otto Babbo Natale a portare letterine ai parlamentari italiani che si apprestavano all'approvazione della legge di bilancio.
Ecco come intendono lottare gli stravenduti capi riformisti del sindacato! Sono gli stessi che nel 2011 si limitarono a 3 ore di sciopero contro la legge Fornero e poi consentirono la cancellazione dell'articolo 18 smobilitando la lotta.
La linea della collaborazione di classe ha sicuramente agevolato l'offensiva capitalista che abbiamo subito in questi anni, volta a liquidare tutte le conquiste ottenute con le battaglie degli operai e delle masse popolari, per riportarci indietro di un secolo.
Quello che non si è voluto difendere con la lotta non può oggi essere ripreso con le illusioni elettorali e il sostegno a chi ha votato le misure antioperaie di Monti, Letta, Renzi e Gentiloni, il Jobs Act, le controriforme costituzionali e le avventure militari all'estero.
Tanto meno possiamo fidarci di Salvini e della sua sporca demagogia elettorale.
La ripresa della mobilitazione sul terreno delle pensioni, contro le politiche governative, è indispensabile, ma questo è possibile farlo solo abbandonando l'idea secondo cui i vertici e la burocrazia sindacale possono cambiare la loro linea capitolazionista e rinunciare ai loro privilegi.
La chiave della situazione è nelle mani della classe operaia! Non servono le deroghe, il blocco degli automatismi o la previdenza integrativa.
Rivendichiamo l'abolizione dell'infame controriforma Fornero e delle altre che l'hanno preceduta! 35 anni di lavoro e 60 anni di anzianità bastano e avanzano per andare in pensione!
Ripristino del sistema retributivo, separazione dell'assistenza dalla previdenza!
Stop ai privilegi, vitalizi, rendite e pensioni d'oro di padroni, manager, politicanti borghesi e preti!
Paghi chi non ha mai pagato: i capitalisti, i ricchi, i grandi evasori, i parassiti della società!
La battaglia deve essere impostata sul terreno più favorevole: quello di una vera mobilitazione nei centri industriali e nelle piazze, per arrivare a uno sciopero generale politico sulle questioni

del lavoro, delle pensioni e dei diritti basato su una piattaforma di difesa intransigente degli interessi di classe. Gli operai di molte fabbriche hanno già iniziato a scioperare, occorre continuare!
Per cambiare i rapporti di forza ci vuole il fronte unico di lotta degli operai, dei lavoratori sfruttati, di tutte le forze che vogliono combattere il barbaro sistema capitalistico e i suoi servi.
Affinché i lavoratori possano vedere soddisfatte le loro esigenze e i giovani avere un futuro, questo sistema deve essere seppellito con la rivoluzione socialista!